**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA “INTR. ALLA TEOLOGIA E TEOLOGIA FONDAMENTALE”**

**a.s. 2016-2017**

**V-VI lezione: teologi e teologie del XX secolo**

**1) La “Nouvelle théologie”: il rinnovamento della teologia cattolica**

Il rinnovamento della teologia cattolica negli anni 30 che ha preparato (e in certo senso anticipato) il Concilio Vaticano II lo si deve a figure di teologi quali

- **Marie-Dominique Chenu** (1895 –1990): l’idea-chiave che illumina e muove tutta la teologia di Chenu, è quella dell'"incarnazione". Da un punto di vista dogmatico, la parola si riferisce propriamente all'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo. Ma Chenu la applica come paradigma a tutta la realtà che riguarda l'uomo: "incarnazione" è l'unione dell'anima col corpo; "incarnazione" è la Parola di Dio che si fa carne comunicandosi a noi mediante i concetti umani assunti da Cristo e dalla Chiesa; "incarnazione" è il movimento per il quale lo spirito umano e la vita cristiana devono incarnarsi nel mondo, devono fecondarlo mediante il seme della Parola, devono farlo crescere mediante il fermento del Vangelo, devono umanizzarlo mediante il lavoro, la tecnica, l'arte, l'economia, la politica, la cultura animate dalla grazia divina. Chenu presenta per il nostro tempo l'idea dell'avvento di una "cristianità profano-cristiana", che deve dare il cambio alla cristianità "sacrale-cristiana", nata con il Cristianesimo come "religione di Stato" al tempo di Costantino I e Teodosio I.

- **Yves Marie-Joseph Congar** (1904 –1995) è stato un cardinale e teologo francese. Visto con sospetto dal Sant’Uffizio per la sua vicinanza ai preti operai, esiliato, allontanato dall’insegnamento universitario e poi riabilitato e nominato perito al Concilio Vaticano II da Giovanni XXIII. Ma soprattutto un uomo del dialogo e del confronto con le altre confessioni cristiane e proprio per questo padre nobile dell’ecumenismo e dell’ecclesiologia post-conciliare. Tra i suoi numerosi meriti vi è senz’altro quello di aver fatto presentire già prima e soprattutto durante il Concilio che la Chiesa è il popolo di Dio che si realizza attraverso la comunione dei battezzati, il “noi” dei cristiani come amava ripetere. Abbandonò il binomio sacerdozio laicato, tipico dell’impostazione preconciliare per sostituirlo con quello di ministeri-comunità più rispondente alla dimensione diaconale che è di tutto il popolo di Dio.

- **Jean Daniélou** (1905-1974), gesuita, teologo, storico e saggista di fama, è stato docente di Storia delle origini cristiane e poi rettore presso la Facoltà Cattolica di Teologia di Parigi. Lo ricordiamo per l'impianto biblico e storico più che filosofico della sua teologia, per la competenza nei Padri della Chiesa, per il ruolo centralissimo dato alla liturgia. Daniélou, assieme al confratello gesuita Henri De Lubac, fu il geniale iniziatore nel 1942 di quella collana di testi patristici denominata "Sources Chrétiennes" che ha segnato la rinascita della teologia nel secondo Novecento e ha preparato il meglio del Concilio Vaticano II.

- **Henri-Marie de Lubac** (1896 –1991): Con la pubblicazione dell’opera Il dramma dell’umanesimo ateo, del 1944, De Lubac si confronta con la problematica dell’ateismo filosofico nelle sue molteplici declinazioni: di esso, il pensatore francese accoglie alcune tesi, ma rigetta totalmente la convinzione secondo la quale l’affermazione di Dio implicherebbe necessariamente la negazione dell’uomo. In rottura con questa tesi, De Lubac guarda a Kierkegaard e a Dostoevskij per capovolgere le posizioni dell’ateismo filosofico, sostenendo a più riprese che è la negazione di Dio a produrre la negazione dell’uomo. Come prove lampanti del suo asserto, De Lubac può portare tutte le tragedie che hanno costellato il Novecento e che sono state compiute ogni qual volta l’uomo ha preteso di negare Dio e fare da sé. In opposizione con l’ateismo, è possibile secondo De Lubac mettere in luce come umanesimo e cristianesimo, lungi dall’elidersi mutuamente, siano coessenziali.

**2) La teologia della secolarizzazione**

La teologia protestante produce nel corso del XX secolo un'importante serie di teologi. Tra gli esponenti di spicco si distinguono Rudolf Bultmann (1884-1976), Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) e Paul Johannes Tillich (1886 –1965).

- **Bultmann**, sviluppa il proprio pensiero teologico dopo l'incontro con l'opera di Heidegger. Tema centrale della riflessione di Bultmann è l'esigenza di demitizzare il messaggio teologico. Il messaggio cristiano è irrimediabilmente contaminato da risvolti mitici che allontanano il vero fedele dalla sua comprensione esatta. Secondo logiche heideggeriane, questa operazione di demitizzazione può avvenire solo se l'uomo sceglie di vivere autenticamente: solo nel proiettare la sua vita verso il futuro, verso la precarietà dello stato diveniente, l'uomo può comprendere realmente l'attesa della salvezza.

- **Bonhoeffer** fu interprete di uno spirito di rinnovamento della fede per certi versi inaudito. Da ricordare la vicenda personale: oppostosi alla Chiesa ufficiale del Reich venne interdetto dall'insegnamento, quindi partecipò alla resistenza antinazista, venne catturato e fatto prigioniero prima a Buchenwald poi a Flossenburg, dove venne giustiziato. Nell'opera *Resistenza e resa* sono raccolti i pensieri e le lettere che Bonhoeffer spediva dal carcere a un amico, testimonianza di un pensiero sofferto e tenace. Secondo Bonhoeffer Dio non è più tra gli uomini, l'uomo stesso è divenuto adulto e ha imparato a fare a meno di Dio (il mondo è ormai secolarizzato, l'uomo riesce a badare a se stesso). La religione non deve fare leva sulle debolezze degli uomini in modo tale da fare spazio a un Dio che consola e che riempie i vuoti dell'uomo, la fede matura auspicata da Bonhoeffer mette invece di fronte l'uomo alla verità che Dio è ormai impotente nel mondo ed è proprio per questa sua condizione di debolezza che aiuta l'uomo nei momenti più estremi donandogli la fede. Quello di Bonhoeffer un tentativo limite di fondare la fede partendo dall'irrimediabile morte della religione: da un lato l'uomo deve vivere come se Dio non ci fosse, dall'altro sentirsi al cospetto di Dio. Questi due atteggiamenti sono senz'altro contraddittori, ma è in questa sfida che l'uomo pone Dio "al centro" e non "ai lati" della sua esistenza, in quanto da un lato demitizza agli estremi il messaggio cristiano, e dall'altro recupera, ormai mondato dagli aspetti accessori e mondani, l'autentico senso della fede in Dio.

- **Paul Johannes Tillich** ha basato la sa teologia sul metodo della correlazione, cioè della interdipendenza di due realtà in sé distinte e non sovrapponibili, ma che non possono essere separate e che anzi si richiamano vicendevolmente. Nel suo caso le due realtà correlate sono quella dell’uomo (la domanda) e quella di Dio (la risposta). Infatti la domanda dell’uomo (i suoi problemi esistenziali, morali e conoscitivi) si pone in rapporto con la possibile risposta di Dio: “Le risposte contenute nella rivelazione acquistano significato solamente se sono messe in connessione con le questioni che riguardano la totalità della nostra esistenza, ossia con le questioni esistenziali”. Naturalmente la domanda e la risposta sono indipendenti l’una dall’altra, perché se la risposta di Dio dipendesse dalla domanda si negherebbe ogni soprannaturalismo (Dio si manifesta solo tramite se stesso), mentre se la domanda derivasse dalla risposta sarebbe negato il naturalismo (è l’uomo stesso che pone la domanda semplicemente esistendo: “la domanda che l’uomo pone è lui stesso”). La correlazione consiste nel fatto che la domanda sorge spontaneamente dall’uomo, ma non trova risposta né nell’uomo né nella realtà che lo circonda, ma soltanto in Dio. Il principio di correlazione e lo schema domanda-risposta rappresentano il perno di tutta la costruzione filosofico-teologica di Tillich. Per esempio, il rapporto tra ragione e Rivelazione vede il logos (umano) incapace di risolvere i conflitti e le incertezze in cui rimane inevitabilmente intrappolato se non si appoggia al Logos (divino) che, solo, può conferirgli profondità e certezza: “la ragione è il presupposto della fede e la fede è il compimento della ragione”. Così pure la correlazione filosofia-teologia: le domande, inevitabilmente irrisolte, della filosofia rinviano alle risposte (rivelate, e perciò davvero tali) della teologia, le quali vengono incontro alle domande, configurandosi come risposte adeguate ai problemi e al linguaggio stesso della filosofia.

**3) La teologia della liberazione**

Un'altra importante corrente teologica moderna è latinoamericana della teologia della liberazione. Una teologia che assume come analisi della prassi la teoria marxista dell’alienazione e della conseguente necessaria lotta di classe. In Sudamerica negli anni '70 si assiste a una crisi sociale evidente in cui da un lato proliferano dittature militari, crudeli e repressive, dall'altro larga parte della popolazione si trova oppressa, perseguitata politicamente e impoverita, privata di quei diritti inalienabili dell'uomo che sono stati formulati dal pensiero liberale e democratico. La nascita del movimento della liberazione risale alla conferenza episcopale latinoamericana svoltasi nel 1968 a Medellín (scelta preferenziale per i poveri e gli ultimi), ma la teologia della liberazione si presenta al mondo dopo la pubblicazione del saggio del sacerdote peruviano Gustavo Gutiérrez, *Teologia della liberazione* (1971). Quella della liberazion è una teologia prassiologica che si pone come obiettivo quello di presentare la rivelazione come annuncio di liberazione: “Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire...” (Es 3, 7-8).

**4) La svolta antropologica**

La svolta antropologica di **Karl Rahner** (1904-1984), figura di maggior spicco della teologia cattolica a cavallo del Concilio Vaticano II, consiste nel fare dell’antropologia il “luogo che include tutta la teologia”. Una volta effettuata la ricerca delle strutture antropologiche a priori che rendono possibile l’accoglimento a posteriori del messaggio di salvezza della Rivelazione ci si può addentrare nell’ interpretazione teologica di esso, avendo però sempre l’avvertenza di tener presente l’indeducibilità del “fatto storico” della Rivelazione dalla aspettativa e dalla recettività dell’uomo. Così R. cerca di difendersi dall’accusa di voler ridurre il mistero dell’iniziativa divina alle misure umane. Le verità di fede non provengono e non dipendono dall’uomo, ma sono pur tuttavia a lui indirizzate, e quindi hanno un orientamento ed un significato antropologico. Partendo dall’assunto che l’uomo, essendo un ente caratterizzato dalla sua apertura all’essere, manifesta in ciò la sua costitutiva capacità di conoscere e il suo atteggiamento di pre-comprensione o di “afferramento anticipante” (Vorgriff) di ciò che lo supera e lo trascende, Rahner perviene a delineare due caratteristiche posizioni della condizione umana: 1) l’inevitabilità dell’interrogazione; 2) il necessario orientamento verso Dio. L’uomo, prima di farsi un’idea esplicita di Dio è in possesso di una comprensione originaria ed irriflessa dell’Assoluto in una sorta di primordiale rapporto con l’Infinito. Questa originaria apertura non avrebbero potuto trovare soddisfazione ed esplicazione se Dio non avesse deciso - imperscrutabilmente, liberamente, misteriosamente e gratuitamente – di rivelarsi nel luogo della storia umana. Ma, poiché Dio è un essere extramondano, questa rivelazione avrà la forma della Parola, segno rappresentativo che l’uomo può decifrare ed interpretare.

**5) La teologia della speranza**

Ricordiamo due teologi uno protestante e l’altro cattolico:

- **Jürgen Moltmann** (1926) fa una vigorosa e innovativa rilettura del cristianesimo in chiave di futuro e di speranza. Una riflessione che mette al centro dell’escatologia cristiana, ma non semplicemente come dottrina del dopo morte ma come il recupero della dimensione essenziale del messaggio evangelico che propone l’epifania del Dio cristiano in uno slancio dinamico nel tempo che verrà, l’avvenire. E’ la Risurrezione di Cristo il cuore ed il senso della sequela al Rabbì di Nazareth. Per Moltmann l’escatologia, da sterile appendice della dogmatica cristiana, diventa “l’essenza del cristianesimo, capace di abbracciare in sé tutta la fede”. E se la morte di Cristo, il messia mandato da Dio, è abbandono e maledizione; la sua resurrezione diventa “inizio dell’adempimento della vita promessa … negazione della negazione di Dio”. Il cristianesimo, secondo Moltmann, deve porsi come il gioco, in maniera altamente estetica e liberatrice, foriera di gioia e di gaudio

- **Johann Baptist Metz** (1928): la sua viene definita come una teologia politica in quanto intende riproporre la pregnanza escatologica del messaggio cristiano come chiave per una lettura critica della storia. Le promesse escatologiche della tradizione biblica - libertà, pace, giustizia, riconciliazione - spingono i cristiani alla responsabilità sociale. Questa riserva escatologica porta i cristiani ad un rapporto critico e dialettico nei confronti del presente storico".